

Conferenza internazionale
“Crisi economica e nuovi nazionalismi: la percezione della politica economica tedesca
percepita dai partners europei”
Firenze, Auditorium Ente Cassa di Risparmio di Firenze
giovedì 15 novembre 2012

Paolo Savona *

Roma, 1° ottobre 2012
Roma, 1° ottobre 2012

Cari amici tedeschi,

nessuno nega che apparteniate a un grande popolo. I vostri filosofi, giuristi, musicisti, letterati e scienziati hanno contribuito a plasmare la civiltà dell'uomo in tutto il Pianeta. Avete fatto degli errori, ma chi non li ha fatti? La storia degli stermini da parte di tutti i paesi del mondo è ben descritta nel voluminoso lavoro di Matthew White sulla storia delle atrocità compiute dall'uomo nel corso della sua storia millenaria. Ce n'è per tutti! Aveva quindi ragione Karl Popper: l'uomo è la peggiore bestia della Terra, perché rispetto agli animali mette coscientemente la sua intelligenza al servizio del male. Teniamoci fuori impedendo il rafforzamento delle radici della violenza, anche di natura economica. Intendo perciò sollecitare un vostro maggiore impegno nell'evitare che l'Europa si infili in una nuova tragedia – quella del ritorno alla povertà di alcuni popoli con gli odi e i conflitti che seguirebbero – operando in modo tale da garantire non solo una continuazione della crescita per il vostro paese, ma anche per tutti gli altri, in uno sforzo cooperativo. Dobbiamo ritornare a inseguire quell'obiettivo che l'avanzamento civile delle società nazionali europee aveva fatto credere fosse stato irreversibilmente raggiunto: «la più grande felicità possibile per il massimo numero possibile», un principio la cui migliore espressione teorica è dovuta agli amici inglesi e ai Padri fondatori della loro e nostra civiltà. Ci ritroviamo invece con l'irreversibilità dell'euro – ovviamente di questo euro e non di quello che avremmo desiderato che fosse – nelle forme che impediscono il realizzarsi delle speranze che ne avevano suggerito la nascita: uno strumento per la crescita e la diffusione della pace e del benessere per tutti. Ritorna prepotente un mito del passato, quello del bilancio in pareggio per giunta assunto a valore costituzionale, che avevamo ritenuto superato dai guadagni di conoscenza della scienza economica.

Ma ancora più grave è il riproporsi, per fortuna in forme non militari, ma più subdole, della competizione conflittuale che ha causato le drammatiche vicende della guerra e aveva imposto una forte volontà di pace e guidato, sia pure tra sussulti, il processo di unificazione europea. Dai vostri recenti comportamenti collettivi, viene il sospetto che stiate scivolando nuovamente sul piano economico nella direzione proposta dal Piano Funk del 1936. La politica economica che voi suggerite getta le basi per una disgregazione del sogno europeo di pace e di un comune progresso civile. Il Piano Funk prevedeva che la Germania divenisse il “paese d'ordine d'Europa” ed è quello che ora proponete; che le monete nazionali “confluissero nell'area del marco” ed è ciò che desiderate e, in parte, ottenuto; che lo sviluppo industriale fosse di vostra esclusiva pertinenza, solo affiancati dall'alleato “storico” del vostro paese, la Francia, una soluzione che il mercato comune europeo e la moneta unica sta causando; che gli altri paesi dovessero dedicarsi all'agricoltura e ai servizi turistici, la qualcosa per vocazione e per necessità finirà con l'essere, prestando forza lavoro qualificata al disegno di vostra *leadership*. Sono dalla parte di chi è convinto che la *leadership* di qualcuno o di qualche paese sia indispensabile non solo per la stabilità geopolitica, ma anche per il sano principio meritocratico che, per il bene di tutti, deve vincere il migliore; ma la *leadership*, soprattutto se praticata a livello sovranazionale comporta dei doveri in materia di sicurezza e di benessere, che (ad esempio) gli Stati Uniti hanno assolto egregiamente nel dopoguerra. Se, quindi, la vostra politica non è di stampo nazionalistico, perché sarebbe fuori dal tempo e dai vostri interessi di paese esportatore, alla vostra ambizione di *leader* europee mancherebbero i due fondamenti principali per sorreggerla.

* *Economista indipendente.*

Gli interessi nazionali devono essere mantenuti in equilibrio con quelli delle collettività che compongono l'Europa e questi, a loro volta, con quelli della comunità internazionale; in politica estera questa si chiama strategia cooperativa. Mi è stato insegnato che chiunque fa i propri interessi – e il successo di Adam Smith è nell'averlo chiaramente sottolineato nel celebre passo del suo altrettanto celebre libro *La Ricchezza della nazioni* – serve anche gli interessi di ciascuno di noi ma, come di seguito la teoria delle classi sociali ha precisato, diviene membro delle classi dirigenti se riesce a mantenerli in equilibrio con gli interessi generali. Per evitare di incappare nelle reazioni dovute alla trasposizione in altro *habitat* politico del Piano Funk, occorre mettere mano al meccanismo creato a Maastricht e poi integrato a più riprese, ma sempre nella stessa direzione della stabilità considerata presupposto per lo sviluppo, mentre le conoscenze economiche indicano che devono stare allo stesso livello nell'impegno politico. E' ciò che gli Stati Uniti vanno facendo, ma la loro banca centrale ha mani libere sui tre canali di creazione della base monetaria (Tesoro, banche ed estero) e una funzione di utilità che include lo sviluppo sotto vincolo di stabilità, e il Governo ha la possibilità di agire sul disavanzo pubblico per combattere la disoccupazione. Si afferma che ciò sia possibile perché il dollaro è moneta di riserva internazionale, ma anche l'euro lo stava diventando, finché le esitazioni nel difenderlo non abbiano stroncato la sua ascesa.

Un nostro illustre giurista, Giuseppe Guarino, ha spiegato che gli assetti istituzionali, una volta creati, divengono organismi biogiuridici, ossia assumono vita propria e si muovono autonomamente finché non ne vengono creati altri che evitano le conseguenze sfavorevoli.

L'organismo biogiuridico dell'euro e quello delle politiche fiscali europee presentano un tipo di funzionamento che rivitalizza la sostanza del Piano Funk, forse senza che lo vogliate veramente, ma vi preghiamo caldamente di chiarirvi le idee e chiarirci che cosa volete veramente, per decidere anche noi il da farsi.

In allegato troverete la mia interpretazione di come funziona il meccanismo biogiuridico-economico europeo e i pericoli che fa correre ai buoni, come ai cattivi Governi, ai fortunati ricchi e ai poveri svantaggiati. Mettiamo quindi a fuoco questo importante aspetto del problema per continuare sulla strada dell'unificazione politica, senza la quale non possiamo contare nella definizione delle geopolitiche che guidano le sorti dei paesi europei. Non illudetevi di poter fare da soli o con pochi altri, avete e abbiamo bisogno di un'Europa unita.

Non respingo l'idea che la Germania sia il paese che pone ordine in Europa, ma chiedo che al termine si dia un contenuto diverso. In assenza di sufficienti politiche compensative degli shock asimmetrici e di una vera libera circolazione degli *input* e degli *output*, il cambio dell'euro resterebbe per voi sottovalutato e per altri sopravvalutato e tenderebbe a inglobare nella vostra economia (*il va sans dire*, anche per vostro merito) i flussi di capitali internazionali e la crescita industriale; fa però arrancare lo sviluppo francese e deindustrializza l'Italia e la Spagna, spostando le loro energie verso la produzione agricola e turistica; di conseguenza induce nei paesi in difficoltà l'emigrazione, ma questa volta essa si deve realizzare in dura competizione con i paesi economicamente arretrati. Tutte queste implicazioni del meccanismo bio-giuridico sono simili a quelle previste nel Piano Funk. Le politiche fiscali europee accelerano questo processo, togliendo, alle condizioni istituzionali vigenti, ogni spazio di sviluppo autonomo ai paesi europei in difficoltà; la politica monetaria, sottoposta alla condizione del rispetto del vincolo fiscale, impedisce la crisi dell'euro, ma non corregge gli effetti perversi del meccanismo.

Se non volete, come crediamo, che finisca ancora una volta male nelle relazioni tra i nostri popoli, non resta che ridiscutere seriamente quali debbano essere le correzioni da apportare ai patti che reggono l'UE, anche a prescindere dal raggiungimento di quella che molti considerano la condizione indispensabile per contare nel mondo: l'unificazione politica. Non vi chiediamo di pagare i debiti altrui, perché non è tecnicamente possibile, né pensabile, ma di permettere che tutti li paghino razionalizzando le economie in modo da consentire loro di continuare sulla strada dello sviluppo. E' ciò che fecero gli americani per l'Europa quando vararono il Piano Marshall.

L'ideale sarebbe che i gruppi intellettuali dei paesi europei si riunissero per condurre una seria discussione in materia, nel massimo rispetto delle rispettive idee e tradizioni, ma con obiettivi generali nuovamente coincidenti.

F.to Paolo Savona
Economista indipendente